

SUONA LA CAMPANELLA TRA VECCHI PROBLEMI E NUOVE SPERANZE

Scuola. Una sfida: “Rimanere umani”

Segue dalla prima

Una scuola che include, non che spaventa

Affinché questo nuovo inizio non sia una mera ripetizione del passato, sarebbe utile ripartire dalla radice stessa del fare scuola. La vera centralità educativa si gioca infatti sulla capacità di creare un ambiente che include, che mette in relazione le persone e che fa prevenzione attiva. È il superamento della logica individualista richiamata a suo tempo da don Lorenzo Milani: «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.» Idea forte e sempre attuale soprattutto a fronte di una idea meritocratica che allontana invece la proposta di giocare la responsabilità personale insieme con la comunità dei pari.

La scuola dovrebbe essere il luogo dove si impara a non lasciare indietro nessuno, che non giustifica alcuna discriminazione, che valorizza i talenti e gli sforzi di ognuno. Una scuola che al contrario si regge o si giustifica attraverso logiche di punizione, deterrenza e paura tradisce il suo mandato più profondo. L'educazione non può fiorire nel clima algido del timore o della repressione, ma cresce unicamente dove c'è ascolto, fiducia reciproca e cura autentica dell'essere umano.

La bussola dell'anno: "Rimaniamo umani"

È proprio in questa direzione che si inserisce que-

st'anno il tema guida proposto dalla Diocesi di Genova a tutte le istituzioni scolastiche: un imperativo forte e urgente, "Rimaniamo umani". Questa idea forza produrrà materiale didattico per ogni ordine di scuola e poi troverà il suo compimento nelle Giornate Per La Scuola che si svolgeranno come al solito a marzo a Palazzo Ducale. Questo invito esorta a riscoprire ogni istituto scolastico innanzitutto come Comunità ovvero come il luogo primario dell'umanizzazione, snodandosi attraverso tre direttrici fondamentali.



(Foto ANSA/SIR)

La prima ci ricorda che l'umanizzazione esige la centralità assoluta di ogni persona, la quale non si realizza mai nell'isolamento narcisistico, ma in quella vocazione comunitaria dove "la persona umana esiste solo ed esclusivamente decentrandosi per donarsi," (Emanuele Mounier) trovando cioè il proprio compimento non nel possesso di sé, ma nell'apertura e nell'amore verso il prossimo.

La seconda direttrice punta sullo sviluppo tecnico e scientifico, patrimonio prezioso del nostro tempo, ma non un assoluto e nemmeno il fine dell'esistenza. Giova sempre ricordare che alla base ci deve essere un'etica della responsabilità per cui si deve agire in modo che "gli effetti delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di una vita umana autentica," (Hans Jonas) garantendo che la tecnica rimanga sempre a servizio dell'uomo e mai viceversa.

La terza direttrice, infine, individua nell'umanizzazione l'impegno corale a costruire il mondo di do-

mani affinché sia realmente vivibile: un obiettivo che, sulla scia dell'enciclica Laudato si' di Papa Francesco, impone di tessere una trama di ecologia integrale e di coltivare, come ci esorta Papa Leone, quella "pace disarmata e disarmante" che sa resistere alla violenza e vincerla. Lavorare per la pace oggi, quindi, significa educare i giovani a disarmare i cuori, a rifiutare ogni logica di prevaricazione e a farsi artigiani di fraternità, ricordando che "tutto è connesso" e che la salvaguardia del creato e la pace tra i popoli sono le facce indivisibili di un unico futuro possibile.

L'augurio per un cammino generativo

L'avvio dell'anno scolastico interpella in prima persona chi la scuola la abita e la fa vivere ogni giorno. Da qui nasce la speranza più autentica rivolta a tutti i docenti, affinché sappiano mettere nel loro lavoro quotidiano passione e coraggio. La passione nel coinvolgere tutto il proprio essere, testa e cuore, per diventare veri testimoni di umanità e non meri trasmettitori di nozioni, e il coraggio per perseguire sempre la verità indispensabile alla crescita critica e libera degli alunni, anche quando questo può divenire impopolare. L'augurio più caloroso e intenso si estende poi a tutti i ragazzi e alle loro famiglie: che questo tempo possa rappresentare una tappa utile nella costruzione della vita personale di ciascuno, un cammino aperto a custodire e realizzare ciò che ogni giovane è chiamato a essere per trovare la propria pienezza nel mondo. Come ci ricorda idealmente il Presidente Sergio Mattarella rivolgendosi alle nuove generazioni, occorre raccogliere con coraggio dalle generazioni più adulte il testimone: "Non fermatevi, non scoraggiatevi, prendetevi il vostro futuro perché soltanto così lo donerete alla società", facendo della scuola – come recita lo spirito profondo della nostra Costituzione – il presidio più alto di democrazia, uguaglianza e libertà.

Massimiliano Costa
Coordinatore Ufficio Scuola
Diocesi di Genova

ROMITO (MILANO- BICOCCA): “PASSARE DALLA SCUOLA DELLA SEGREGAZIONE ALLA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE”

La scuola dopo don Milani: più inclusiva, ma ancora diseguale



"Le disuguaglianze di fronte alle opportunità educative non si sono per nulla ridotte e si stanno ampliando in modi più sottili e difficili da scovare di quanto non succedesse ai tempi di don Milani". Marco Romito, sociologo dell'Università Milano-Bicocca, studia quanto l'origine sociale condizioni i risultati degli studenti. Nel suo ultimo libro, "La dispersione scolastica - Strumenti per comprenderla e agire" (Mondadori, 2026), riprende il filo della critica partita da Barbiana alla scuola come "ospedale che cura i sani e manda via i malati". Gli alunni arrivano a scuola con risorse economiche e culturali molto diverse e, dice Romito, il sistema finisce per "ratificare queste differenze di partenza". Quando voti e risultati vengono letti solo come esito del merito o dell'impegno individuale,

finiscono per "legittimare e riprodurre le disuguaglianze", fino a farle sembrare naturali.

Conta molto anche dove si studia. Negli ultimi vent'anni Romito registra una "crescente segregazione scolastica": scuole e perfino sezioni dello stesso istituto raccolgono studenti sempre più simili per origine sociale. Sezioni e percorsi potenziati attraggono famiglie di ceti diversi e accentuano la separazione. Dentro le classi, l'enfasi sul merito e sull'eccellenza alza l'asticella delle prestazioni richieste e lascia indietro chi non riesce a raggiungerla, "non necessariamente bocciandolo". Accanto all'abbandono vero e proprio c'è la **dispersione implicita**: studenti che frequentano, vengono promossi e arrivano al diploma, ma con un appren-

dimento fragile e una partecipazione ridotta al minimo indispensabile.

Romito segnala anche gli eccessi di quella che definisce "**medicalizzazione delle difficoltà**": diagnosi e certificazioni sono strumenti preziosi, in molti casi indispensabili, ma vengono talvolta usati per consentire al singolo di proseguire gli studi senza cambiare il lavoro in classe, costruendo un percorso parallelo. È quello che i "disability studies" definiscono "esito segregativo": strumenti pensati per includere ma che, se non cambia anche il modo di insegnare e organizzare la classe, possono produrre l'effetto contrario. Da qui il richiamo a una "**scuola della Costituzione, prioritariamente al servizio dell'emancipazione dei ceti sociali più in difficoltà**". La scuola non può cancellare le disuguaglianze sociali; può però evitare che l'origine familiare determini risultati e opportunità e "dare a chi parte svantaggiato strumenti reali per imparare, scegliere, esercitare diritti e partecipare pienamente alla vita sociale".